

LEGGI ELETTORALI IN ITALIA ED IN EUROPA

L'Italia ha modificato tre volte la propria legge elettorale negli ultimi 16 anni, catapultandosi in poco meno di un ventennio dalla Prima alla Terza Repubblica, e sembra ormai imminente l'accordo bipartisan per l'ingresso nella Quarta Repubblica.

Nonostante tanti sforzi, i difetti della prima legge elettorale si sono ripetuti immancabilmente in tutte le sue evoluzioni successive: instabilità dell'Esecutivo, imperfetta rappresentazione elettorale e moltiplicazione dei Partiti.

Questo documento cercherà di descrivere la breve storia dei sistemi elettorali italiani e di quelli attualmente in uso nelle maggiori democrazie europee.

Alberto Napoli – email: alberto_napoli@yahoo.com
Versione 1.0 – 31 Gennaio 2008

INDICE DEGLI ARGOMENTI

INTRODUZIONE.....	1
SISTEMI ELETTORALI IN ITALIA	2
PRIMA REPUBBLICA (1945-1992).....	2
SECONDA REPUBBLICA (1993-2005).....	2
TERZA REPUBBLICA (2006-attuale)	3
SISTEMI ELETTORALI IN EUROPA	5
SISTEMA ELETTORALE FRANCESE	5
Sistema Elettorale Francese in Italia?	5
SISTEMA ELETTORALE INGLESE	6
SISTEMA ELETTORALE TEDESCO:.....	7
Sistema Elettorale Tedesco in Italia?	7
SISTEMA ELETTORALE SPAGNOLO.....	8
Sistema Elettorale Spagnolo in Italia?	9
CONCLUSIONI	10
BIBLIOGRAFIA ED APPROFONDIMENTI	11

INTRODUZIONE

Il dibattito sulla legge elettorale in Italia non è mai cessato dal 1992 ad oggi. Da una parte i promotori del sistema maggioritario puro, sul modello del sistema britannico. Dall'altro, il fronte dei proporzionalisti che mira a reintrodurre il sistema proporzionale. Il fronte degli uni e degli altri spacca trasversalmente i due schieramenti di Destra e di Sinistra.

Il dibattito sul sistema elettorale non dovrebbe però ridursi ad una semplice opzione tra il modello maggioritario e quello proporzionale. L'uno o l'altro modello non è buono o cattivo in se stesso: in una democrazia liberale, il sistema elettorale deve soddisfare due principali esigenze: da un lato, garantire una adeguata rappresentanza alle diverse formazioni politiche esistenti; dall'altro, assicurare la governabilità del paese e la stabilità dei Governi nel quinquennio che intercorre tra un'elezione e l'altra.

In linea di massima, il sistema proporzionale assicura meglio l'esigenza dell'adeguata rappresentanza; quello maggioritario assicura invece l'esigenza della governabilità. L'ingegneria elettorale ha messo a punto un'infinità di correttivi ai due sistemi per evitare un eccessivo sacrificio di una delle due esigenze di cui si è detto.

Così, anche nei sistemi proporzionali puri la ripartizione dei seggi è sempre accompagnata da metodi che assicurano comunque un vantaggio alle formazioni maggiori; nei sistemi maggioritari, si tende invece ad introdurre un doppio turno o una quota di seggi eletti con il sistema proporzionale.

SISTEMI ELETTORALI IN ITALIA

Tutti i sistemi elettorali applicati sino ad ora in Italia sono sistemi bicamerali perfetti: ovvero le due Camere operano con gli stessi poteri.

PRIMA REPUBBLICA (1945-1992)

Dal 1945 al 1992 in Italia è stata adottata il sistema proporzionale, con la formula Imperiali dei resti più alta per quanto concerne i 630 Onorevoli alla Camera e con la formula d'Hondt per i 315 Senatori in Senato¹.

Per quanto il sistema proporzionale garantisse un'effettiva rappresentanza, è stato fortemente criticato per l'instabilità dei Governi, troppo legati alle istanze dei piccoli partiti, che garantivano la maggioranza all'esecutivo e pertanto avevano un elevato potere di “ricatto”.

SECONDA REPUBBLICA (1993-2005)

In concomitanza dello scandalo di Tangentopoli, che stava travolgendo il sistema partitico in Italia, ebbe successo il referendum elettorale sulla preferenza unica e successivamente il referendum sul sistema elettorale del Senato. Tali fattori spinsero il Parlamento a riformare la legge elettorale, anche per rispondere allo spirito “antipartitocratico” sorto nell'opinione pubblica.

Il passaggio dal proporzionale al maggioritario rappresentò, peraltro, una fase cruciale per l'Italia: il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Tale

¹ Per la Camera dei Deputati, l'elettore poteva votare il partito ed esprimere una o più preferenze (mai più di quattro) per indicare i candidati. Le clausole di esclusione erano alquanto accessibili: per la ripartizione occorreva ottenere un minimo di 300mila voti su scala nazionale e “fare il quorum” almeno in una circoscrizione, ossia raggiungere il quoziente pieno in una circoscrizione (circa 65mila voti). L'attribuzione dei seggi seguiva il seguente meccanismo: i voti validamente espressi erano suddivisi per il numero dei seggi+2. Dopo aver eseguito il conteggio, si ottenevano i risultati. Tuttavia, alla fine del computo, rimanevano dei voti “inutilizzati”, i cosiddetti resti, i quali erano sommati e combinati per ogni e partito, e infine venivano destinati al Collegio Unico Nazionale, dal quale secondo un nuovo calcolo su base proporzionale, erano colmati i seggi vacanti.

Il Senato della Repubblica, invece, adottava la formula d'Hondt. Attraverso questo metodo, dunque, diventavano senatori, i candidati con quoziente individuale più alto nei rispettivi collegi uninominali. Tuttavia, i 315 seggi al Senato venivano distribuiti su 237 collegi, con un sistema proporzionale. Venivano a crearsi, perciò, situazioni paradossali, nelle quali un collegio era rappresentato da più senatori, mentre altri collegi non avevano rappresentanti.

momento fu caricato di enormi attese e speranze, legate ad un rinnovamento della politica italiana.

La riforma fu soprannominata “Mattarellum”, poiché il relatore delle legge fu Sergio Mattarella (ex DC, poi PPI ed attualmente Ulivo). In realtà, sotto la veste maggioritaria pura, la legge elettorale comprendeva un meccanismo (chiamato “scorporo”), che permetteva ai candidati sconfitti nei collegi uninominali di accedere in Parlamento con il “paracadute” di un’intricata quota proporzionale, grazie al fatto che le candidature plurime erano consentite dalla legge².

Questo “ritocco” fu visto da molti esperti, tra cui il politologo Giovanni Sartori, come il mezzo utilizzato dai partiti per non perdere totalmente il proprio potere nella formazione delle liste.

TERZA REPUBBLICA (2006-attuale)

La legge 270 del 21 dicembre 2005 è improntata su un sistema proporzionale con ritocchi in senso maggioritario, pertanto viene definito come un “sistema misto”, accezione molto ampia e di difficile catalogazione. Sono previsti (come per le precedenti leggi) meccanismi diversi per la ripartizione dei seggi in Camera e Senato.

La legge, firmata dal Ministro delle Riforme Calderoli (Lega Nord), prevede, per la Camera, un premio (su scala nazionale) alla coalizione vincente (con maggioranza relativa), che garantisce almeno 340 seggi.

² Per la Camera dei Deputati venne realizzato un sistema alquanto complesso, che accoglieva le istanze del maggioritario, salvaguardando tuttavia una quota di proporzionale. Dei 630 seggi, 475 venivano infatti attribuiti nei collegi uninominali: il candidato (affiancato da uno o più simboli) che otteneva la maggioranza relativa dei voti conquistava il seggio. I restanti 155 seggi erano ripartiti con una complicata architettura proporzionale. Il dato inequivocabile era la clausola d'esclusione (o anche soglia di sbarramento) al 4% dei partiti per partecipare al “recupero” del proporzionale. Attraverso l'intricato meccanismo dello “scorporo”, poi, i candidati sconfitti nei collegi uninominali potevano accedere in Parlamento con il “paracadute” del proporzionale, poiché le candidature plurime erano consentite dalla legge. Ragion per cui, per le elezioni alla Camera, l'elettore si trovava di fronte a due diverse schede: una per il collegio uninominale, l'altra per la quota proporzionale.

Per il Senato della Repubblica, invece, la formula adottata è più diretta e di conseguenza meno complessa. Il candidato, in primo luogo, poteva presentarsi anche senza l'appoggio di un partito. Il 75% dei seggi veniva assegnato con le elezioni nei collegi uninominali, mentre il restante 25% su base proporzionale non prevedeva lo “scorporo”, bensì venivano sottratti i voti necessari all'elezione nei collegi uninominali e si provvedeva al conteggio su base proporzionale.

Per il Senato è stato invece prescelto un meccanismo (applicato per la prima volta in Europa in uno stato con bipolarismo perfetto), che poggia su un premio di maggioranza assegnato su base regionale. Tale meccanismo, proprio a causa della sua strana metodologia di premiazione, rende imprevedibile la composizione finale della Camera Alta³.

Nella legge in vigore, inoltre, è stata abolita la possibilità di esprimere una preferenza da parte dell'elettore. Per tale ragione, dunque, si parla di “liste bloccate”: sulla scheda bisogna apporre la croce sul simbolo del partito o della coalizione senza poter votare un candidato. Le candidature, infatti, sono decise dai partiti, che indicano anche la posizione (e di conseguenza la possibilità di elezione) dei singoli candidati.

³ Per la Camera dei Deputati, sono state mantenute le 27 circoscrizioni, individuate nella riforma del 1993. La legge, firmata dal Ministro delle Riforme Calderoli (Lega Nord), prevede un premio (su scala nazionale) alla coalizione vincente (con maggioranza relativa), che garantisce 340 seggi, a patto che la stessa coalizione raggiunga almeno il 20% dei consensi.

Dato che ogni singola lista, collegata alla coalizione, mette a disposizione le proprie preferenze appare scontato che lo schieramento più votato possa ottenere il premio senza preoccupazioni. La ripartizione dei 340 seggi avviene su base proporzionale tra le liste coalizzate, solo se ogni singola lista ha conseguito il 2% dei voti. È prevista, tuttavia, anche la “clausola del miglior perdente” che garantisce l'ingresso in Parlamento al primo dei partiti che non ha superato la soglia di sbarramento e che comunque ha contribuito al successo della coalizione. Per le liste non collegate, invece, la soglia di sbarramento è fissata al 4%. I 12 seggi della circoscrizione Estero vengono distribuiti con metodo proporzionale. La legge del 2005, quindi, propone un indirizzo marcatamente proporzionale, ma con l'intento di far nascere coalizioni e proseguire nel percorso del bipolarismo.

Per il Senato della Repubblica è stato prescelto un meccanismo diverso che poggia su un premio di maggioranza assegnato su base regionale (e non nazionale). Le circoscrizioni per il Senato sono quindi le regioni in cui si concretizza il confronto elettorale. Va comunque evidenziata che Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Molise hanno mantenuto i collegi uninominali, individuati dalla riforma del 1993. Nelle altre circoscrizioni, invece, sono previsti dei premi alle coalizioni vincenti (ad esempio: su 47 seggi da assegnare in Lombardia, 26 ne sono assegnati alla coalizione che ottiene di maggior numero di voti). La ripartizione dei seggi interna alla coalizione si realizza su base regionale. Come per la Camera, la circoscrizione Estero distribuisce 6 seggi in maniera proporzionale.

SISTEMI ELETTORALI IN EUROPA

SISTEMA ELETTORALE FRANCESE

Nel 1958, all'inizio della sua V Repubblica, la Francia ha adottato un sistema maggioritario "a doppio turno" per l'elezione di 577 membri dell'Assemblea Nazionale e 315 Senatori. E' un sistema bicamerale perfetto in quanto le due Camere hanno gli stessi poteri.

I collegi sono di tipo uninominale ed il meccanismo è il seguente: al primo turno, viene eletto il candidato che ottiene il 50%+1 delle preferenze, ma solo se tale percentuale corrisponde al 25% degli iscritti nelle liste elettorali. In caso contrario, si va al secondo turno (il cosiddetto ballottaggio), a cui accedono i partiti che superano la soglia del 12,5%. Se soltanto un partito (a cui è collegato il candidato della lista) supera la soglia, al secondo turno accedono i primi due partiti.

Al ballottaggio, vige il meccanismo della maggioranza relativa: vince chi ottiene il maggior numero di consensi.

Tale meccanismo consente sicuramente minor dispersione nelle scelte, ma d'altro canto tende a ridurre in maniera evidente la rappresentanza.

Per le presidenziali, accedono al ballottaggio i due candidati più votati al primo turno. Viene nominato presidente il candidato che al secondo turno ottiene la maggioranza delle preferenze⁴.

Sistema Elettorale Francese in Italia?

L'obiettivo dell'importazione in Italia del modello francese potrebbe essere quello di ridurre il peso delle ali estreme dei due schieramenti per rafforzare i partiti con baricentro spostato al centro.

⁴ Diversamente dagli altri presidenti europei, l'ufficio del Presidente della Repubblica Francese detiene un vero potere, specialmente nel campo della politica estera. Benché il Primo Ministro e il parlamento detengano la maggior parte del potere legislativo ed esecutivo, il presidente francese mantiene una forte influenza.

Il potere più importante esercitato dal presidente è la nomina del Primo Ministro. Poiché è prerogativa dell'Assemblea Nazionale votare la fiducia al governo, spesso il presidente è forzato a nominare un primo ministro rappresentativo della maggioranza dell'Assemblea. Quando la maggioranza dell'Assemblea è di un partito politico differente a quello del presidente si ha la cosiddetta coabitazione. Ciò diminuisce i poteri presidenziali, ed aumenta quelli del Primo Ministro e quelli dell'Assemblea Nazionale.

Tra gli altri poteri, il Capo dello Stato Francese è il detentore del potere esecutivo, il capo delle forze armate francesi e la più alta carica della magistratura.

Il sistema infatti premierebbe i partiti facenti parti le coalizioni attualmente esistenti a fondersi, portando alla costituzione se non di un unico partito, almeno di due: è ragionevole pensare che, ad esempio per il Centrosinistra, si formerebbe un Partito Democratico rappresentativo delle componenti moderate e che le forze della Sinistra radicale si fondano in un unico soggetto; i primi si attesterebbero attorno al 35% dei consensi, i secondi attorno al 15%.

Il nodo problematico più grande è costituito dal fatto che in Italia pare difficile che si possa dar vita a due partiti dal peso simile (come la quadriglia bipolare francese) per cui il patto di desistenza per il secondo turno sarebbe sempre in favore del partito più grande (nel caso del Centrosinistra, il Pd). Ciò quindi non ridimensionerebbe le ali estreme, ma le taglierebbe fuori completamente.

Il discorso è diverso per i partiti fortemente concentrati territorialmente, come ad esempio la Lega Nord o l'Udeur, a cui il sistema darebbe la possibilità di aggiudicarsi alcuni collegi nelle zone in cui sono più radicati.

A questo problema si aggiunge poi quello del consenso del Centrodestra, che è radicalmente contrario a qualsiasi doppio turno, ritenendo, a torto o a ragione, che il proprio elettorato sia molto più astensionista di quello del Centrosinistra se chiamato a votare due volte a distanza ravvicinata.

SISTEMA ELETTORALE INGLESE

Il sistema elettorale inglese è puramente maggioritario. È un sistema bicamerale imperfetto in quanto le due Camere non dispongono di pari poteri. La Camera Alta non può bloccare indefinitamente l'approvazione di una legge, ma solo ritardarla.

I 651 componenti della Camera Bassa (Camera dei Comuni) vengono eletti nei rispettivi collegi. Il territorio è appunto suddiviso in 651 collegi ed ogni seggio viene attribuito al candidato che ottiene più voti (formula plurality).

Nella Camera Alta del Parlamento Britannico (Camera dei Lords), i membri non vengono eletti ma siedono per titolo.

Un meccanismo semplice che garantisce una maggioranza salda per tutta la legislatura, ma che tende ad annullare la rappresentanza di altre forze politiche.

SISTEMA ELETTORALE TEDESCO:

La Repubblica Federale Tedesca è l'esempio più indicato laddove si parla di sistema elettorale "misto", ossia convivono quote proporzionali e quote maggioritarie.

È un sistema bicamerale imperfetto. La Camera Bassa, il Bundestag, ha un numero di deputati che varia a seconda dei risultati circoscrizionali ed è l'unica che può dare o negare la fiducia al Governo. La Camera Alta, il Bundesrat, è invece una rappresentanza delle regioni, racchiude cioè al suo interno i componenti dei governi regionali e deve essere coinvolta nella legislazioni in tutti i casi in cui una legge tocca gli interessi regionali.

Per il Bundestag l'elettore deve esprimere due preferenze: una per la lista e l'altro per il candidato al collegio uninominale. L'attribuzione di 299 seggi (su un totale di 598) avviene proprio nei collegi uninominali, dove vince il candidato che ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti. Gli altri 299 seggi, invece, vengono ripartiti su base proporzionale con sbarramento al 5%.⁵

Il sistema elettorale tedesco, dunque, viene spesso definito un "proporzionale corretto in senso maggioritario".

Sistema Elettorale Tedesco in Italia?

E' ragionevole proporsi di importare il sistema tedesco solo se si desidera smantellare il bipolarismo.

In Italia il bipolarismo può essere garantito anche attraverso sistemi proporzionali, ma non attraverso quello tedesco: questo sistema infatti permette il bipolarismo se questo è già radicato nella volontà dell'elettorato e dei partiti ma non ne favorisce, a priori, la sua creazione.

AmMESSO che si introduca lo sbarramento come quello tedesco, esso potrebbe anche essere eluso in assenza di vincoli nei Regolamenti Parlamentari e con l'utilizzo di deroghe come quella dei tre collegi vinti. Si ripeterebbe così quanto già successo nel '92 con il "Mattarellum".

⁵ Più precisamente, la ripartizione dei restanti 299 seggi avviene con metodo proporzionale tenendo presente le espressioni di voti riguardanti le liste. I partiti che non ottengono il 5% su base nazionale e non riescono a vincere in almeno tre collegi uninominali non entrano nella Bundestag. La ripartizione, tuttavia, prevede un'ulteriore procedura: i seggi ottenuti nei collegi uninominali vengono sottratti nella ripartizione dei seggi assegnati col proporzionale, spingendo di fatto la legge verso un proporzionalismo "puro". C'è un'ulteriore particolarità: se un partito ha conseguito più seggi nei collegi uninominali rispetto alle quote proporzionali non perde quei seggi, determinando di conseguenza un aumento di deputati nella Bundestag.

SISTEMA ELETTORALE SPAGNOLO

In Spagna vige un sistema elettorale totalmente proporzionale, con limite di sbarramento al 3%.

Il territorio spagnolo è suddiviso in 52 province e ciascuna rappresenta una circoscrizione, che elegge un numero ridotto di parlamentari (una provincia di media grandezza non ne può esprimere più di 10 da suddividere tra le diverse forze politiche). Sono perciò favoriti quei partiti che mantengono un forte impianto sul territorio o i partiti maggiori, cui resta comunque la possibilità di alleanza con le forze minori⁶.

È un bicameralismo imperfetto, composto da una Camera Bassa (Congreso de los Diputados), che è la sola che può dare o negare la fiducia al Governo, ed una Camera Alta (Senado) che concorre solo in via eventuale al procedimento legislativo e non può impedire in modo definitivo l'approvazione di una legge.

È evidente, pertanto, che tale modello garantisce da un lato stabilità dei governi e dall'altra ampia rappresentanza alle forze di carattere locale, molto presenti in Spagna.

⁶ Il sistema elettorale spagnolo si basa su due pilastri: la proporzionale solo dentro ogni circoscrizione (senza che esse comunichino tra di loro, mettendo in comune i resti) e un numero molto elevato di circoscrizioni, corrispondenti alle province, che sono 50.

Considerando che i deputati del Congresso (cioè della Camera che esprime la fiducia) sono 350, il numero di rappresentanti che si eleggono in ogni circoscrizione è molto basso. La media è di sette seggi.

Agisce pertanto uno sbarramento implicito molto consistente che, insieme, alla regola matematica per la conversione dei voti in seggi costituita dal metodo del divisore d'Hondt, tende a sovrarappresentare le formazioni più grandi a discapito di quelle più piccole.

La legge elettorale prevede anche una soglia di sbarramento formale del 3% a livello circoscrizionale. Essa vale a escludere i partiti molto piccoli nelle circoscrizioni più grandi, come, ad esempio, quelle di Madrid e Barcellona. La soglia di sbarramento formale ha quindi effetti limitati, molto più incisivo è l'effetto degli altri elementi prima citati.

Tutto questo insieme di elementi avvantaggia i partiti più grandi. Ma, allo stesso tempo, non penalizza le formazioni regionali i cui consensi sono concentrati in specifiche circoscrizioni e consente alle formazioni nazionali capaci di superare la soglia del 3 per cento in sede circoscrizionale di conseguire una rappresentanza parlamentare, sia pure di più ridotte dimensioni

Sistema Elettorale Spagnolo in Italia?

Il sistema appare facilmente adattabile, dato che sarebbe sufficiente prendere le attuali circoscrizioni e frammentarle in tante circoscrizioni provinciali autonome.

Invece il passaggio al sistema tedesco, francese o inglese richiederebbe anche il ritaglio di collegio uninominali.

L'adozione di un tale sistema sarebbe fondata se fosse sentita l'esigenza di passare da un bipolarismo di coalizioni a un bipolarismo di partiti a vocazione maggioritaria.

CONCLUSIONI

Dalle esperienze delle grandi democrazie europee, è evidente che, ovunque sia stata implementata una legge elettorale con componente proporzionale, la stabilità dell'Esecutivo è stata assicurata tramite l'uso di un sistema bicamerale imperfetto che permette al Governo in carica di garantire la sua esistenza e seguire il suo programma con il solo consenso della Camera Bassa. Alla Camera Alta sono stati assegnati poteri di decisione e di veto su temi marginali e comunque limitati.

Il bicameralismo perfetto è implementato solo in Francia dove però, una legge elettorale fortemente maggioritaria, garantisce la governabilità (a scapito della rappresentatività) anche nel caso peggiore di coabitazione forzata tra Presidente dello Stato e Primo Ministro provenienti da coalizioni differenti.

In Italia, l'implementazione di un sistema fortemente maggioritario risolverebbe in maniera definitiva due dei tre grandi difetti del nostro Sistema di Governo: la moltiplicazione dei Partiti e l'instabilità cronica dei Governi. Rimarrebbe insoluto invece il problema della rappresentatività delle minoranze politiche.

In Italia, l'implementazione di un sistema fortemente maggioritario risolverebbe in maniera definitiva due dei tre grandi difetti del nostro Sistema di Governo: instabilità dell'Esecutivo, imperfetta rappresentazione elettorale e moltiplicazione dei Partiti.

Dall'altro canto, il ritorno al Sistema Proporzionale, scardinerebbe quel poco di bipolarismo ottenuto con tanta fatica dal 1992 ad oggi. Volendo implementare un sistema proporzionale che salvaguardi il bipolarismo, occorrerebbe in linea di massima riconoscere un forte premio di maggioranza al Premier della coalizione che conquista la maggioranza relativa (al Premier e non alla Coalizione). In alternativa, si potrebbe implementare un sistema simil-spagnolo senza recupero dei resti e con piccole circoscrizioni e pochi seggi da assegnare.

BIBLIOGRAFIA ED APPROFONDIMENTI

Sistemi Elettorali Italiani:

http://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_elettorale

Sistema Elettorale Francese:

<http://w3.uniroma1.it/ceccanti/schedafrancia.doc>

Sistema Politico Francese:

http://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_politico_della_Francia

Sistema Elettorale Inglese:

<http://www.sociol.unimi.it/corsi/polcomp/materials2/SISTEMA%20ELETTORALE%20DEL%20REGNO%20UNITO.ppt#2>

Sistema Elettorale Tedesco:

<http://w3.uniroma1.it/ceccanti/antitedesco.doc>

Sistema Elettorale Spagnolo:

<http://vistidalontano.blogosfere.it/2007/03/legge-elettorale-il-sistema-spagnolo.html>

<http://w3.uniroma1.it/ceccanti/prospagna.doc>

Sistemi Elettorali Europei:

<http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&codid=21.0.2251846347&artType=Articolo&DocType=Libero>

http://www.sferapubblica.it/dblog/Approfondimenti/Sistemi_elettorali_justo.htm

<http://www.bergamoliberale.org/attualita/Dossier/Sist-elett-CEE/Sist-elett-CEE.htm>